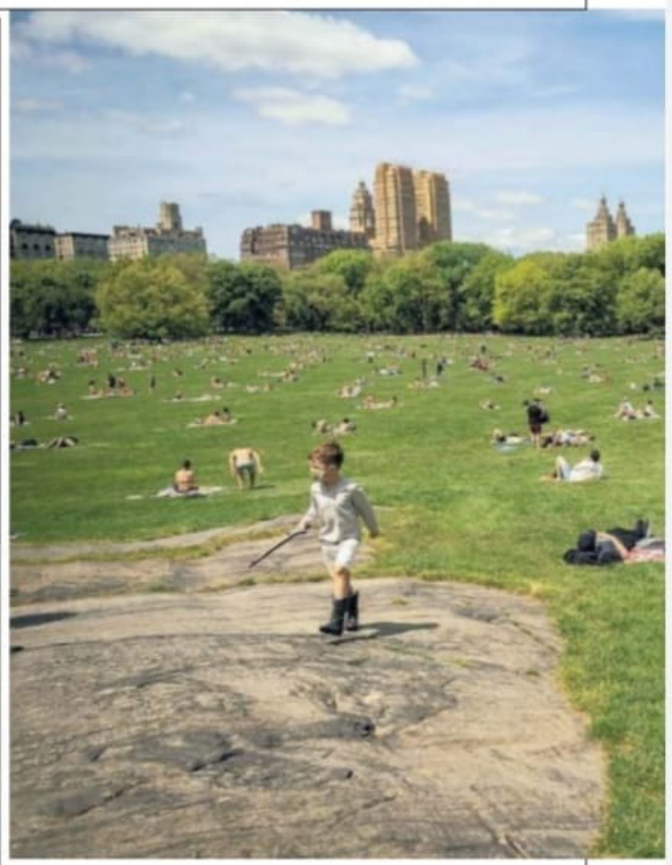
Rep
Bari Cultura

LE IDEE

Sognare Central Park per la città di domani

Nel Nodo verde di Massimiliano Fuksas il modello newyorkese: al centro l'obiettivo di dare vita a uno spazio di socializzazione aperto

di **Giandomenico Amendola**



Questo per Bari è un momento che asseconda dei punti di vista o della dose di ottimismo di ciascuno può essere considerato un momento felice o difficile. Certamente felice per i milioni assegnati dal Pnrr che consentiranno di realizzare il Nodo verde, il grande parco 7 ettari dell'architetto Massimiliano Fuksas che trasformando in verde i binari ferroviari connetterà il Murattiano con i quartieri San Pasquale, Madonnella e Carrassi. Sempre dalla stessa fonte sono giunti i fondi per trasformare la costa sud della città, classico *terrain vague* abbandonato e degradato fisicamente e socialmente in un parco. Progetto, del resto, a cui stavano da tempo lavorando molti gruppi di architetti. A questi progetti va aggiunto quello, in corso di realizzazione, per il recupero dell'area dell'ex Gasometro. Anche qui sorgerà un parco. Il momento è anche difficile per la complessità ed i tempi lunghi dei progetti e per gli obbiettivi che si intendono raggiungere. L'obiettivo non è tanto quello, legittimo e lodevole, di dare del verde ad una città che ne ha avuto sempre molto poco quando creare degli spazi pubblici. La definizione di spazio pubblico non deriva dal titolo di proprietà dell'area quanto dalla sua funzione. Spazio pubblico è uno spazio che attragga e stimoli incontri, comunicazione, relazioni per la popolazione. Parco significa, perciò, socializzazione. Nella storia delle

città i parchi hanno avuto diversi significati. Villa Borghese, per esempio, nata come parco privato di una dimora principesca, anche quando è diventata pubblica è stata più il classico polmone verde della città che uno spazio pubblico capace di favorire incontri e comunicazione tra le diverse anime sociali della capitale.Diverso è il dna del Central Park di New York, evocato peraltro da Fuksas nella presentazione del suo Nodo Verde. È possibile che nel paragone l'architetto si riferisse non solo alle dimensioni ma anche alle intenzioni di Frederick Law Olmsted che progettò il grande parco nel 1857. I suoi intenti non erano genericamente ecologici o estetici ma sociali: Central Park doveva servire, dichiarò il progettista, a fare incontrare i diversi strati sociali che il tumultuoso e veloce sviluppo di New York aveva reso lontani e reciprocamente invisibili. Central Park intendeva, nelle intenzioni di Olmsted, essere il grande spazio

▲ **L'archistar** Massimiliano Fuksas e un rendering del Nodo verde. Nella foto grande Central Park

Nel capoluogo latitano i luoghi per i bambini: la nuova area servirà a questo

pubblico della metropoli, uno spazio cioè dove le diversità di ceto, di etnia, di provenienza, di cultura potevano incontrarsi e maturare esperienze comuni. Un parco per la Civitas. Se lo spazio pubblico è prezioso per tutti, per i bambini è indispensabile. È qui, infatti, che essi possono incontrare la città nella sua complessa e varia interezza. Il grande architetto Louis Kahn diceva che città è dove un bambino può sempre incontrare ciò che vorrà diventare da grande. Diversamente da Rousseau, che, convinto che la città corrompesse, raccomandava di tenere il suo Emilio ben lontano dalla strada, l'urbanista e storico Lewis Mumford ha scritto che la città - soprattutto la metropoli «è per sua natura "educante"». Grazie alle occasioni di incontri che essa offre fa scoprire al bambino gli altri ed in tal modo lo fa crescere e forma l'uomo completo. Bari di veri spazi pubblici di incontro e di socializzazione ne ha sempre avuti pochi, forse anche per la mancanza di piazze. Gli unici spazi capaci di attrarre e fare incontrare le diversità della sua popolazione sono le strade murattiane del commercio trasformate, per lo shopping ed il passeggio, in piazze lineari, pur tra le difficoltà costituite dai numerosi attraversamenti veicolari. In una città commerciale come Bari non meraviglia che sia il commercio il maggiore fattore di attrazione ed omologazione sociale. Quando, però, i negozi si rarefanno come in via Manzoni al Libertà lo spazio pubblico si rinsecchisce. I nuovi parchi in arrivo sono importanti in quanto con essi si possono creare gli spazi pubblici di cui la città e la sua gente hanno un gran bisogno. Saranno preziosi soprattutto per i bambini ai quali non si può chiedere di incontrare la città solo con il naso incollato alle vetrine. Gli alberi ed i viali disegnati nei progetti sono elementi dell'Urbs, della forma fisica di una città. Gli spazi pubblici che attendiamo sono invece quelli, insostituibili, della Civitas.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La conferenza

Santuario di Hera, gli esiti degli scavi in streaming al MarTa

Torna, ma solo in streaming, l'appuntamento con le conferenze scientifiche dei "Mercoledì del MarTa". Protagonista dell'incontro che si svolgerà unicamente online sarà la professoressa Bianca Ferrara con la sua relazione sul tema "Santuario di Hera al Sele. Nuovi risultati dalle recenti indagini".

L'appuntamento, trasmesso in diretta alle18 sui canali YouTube e Facebook del Museo archeologico nazionale di Taranto, sarà introdotto dalla direttrice del MarTa, Eva Degl'Innocenti, e poi condotto sul tema da Bianca Ferrara, professoressa associata di Archeologia classica dell'Università di Napoli "Federico II".

Le indagini che il Dipartimento di Studi umanistici sta conducendo da diversi anni nel Santuario di Hera alla foce del Sele, posto a 9 chilometri dalla città greca di Poseidonia/Paestum sono ricche di novità, anticipa la professoressa Ferrara. «In particolare dal 2013 si sta indagando l'area denominata Zona C che si trova a circa

▲ **Il luogo** Una veduta degli scavi di Hera

530 metri dal cuore del santuario. Lo scavo sta portando alla luce due edifici che si sovrappongono, pur se con un diverso orientamento. L'edificio più recente, di età tardo-repubblicana, ha una planimetria quasi quadrata con diversi ambienti posizionati intorno a una corte centrale per una superficie di circa 504 mq. L'edificio più antico, databile probabilmente della prima metà del VI secolo avanti Cristo, posto a una quota più bassa, e solo in parte indagato, è realizzato con larghi blocchi isodomi; restituisce una planimetria grosso modo rettangolare. Dal 2014, inoltre, si sta realizzando una ricognizione sistematica del territorio e dal 2017 una serie di analisi geofisiche (georadar, magnetometria)».

L'appuntamento per seguire in diretta la relazione della professoressa Bianca Ferrara è su questi indirizzi: facebook.com/museoMARTA e youtube.com/c/martamuseoarcheologicotaranto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA